

## Il Margine, n.9/1995

### Visti da fuori Commenti, articoli e impressioni sull'Italia "capita" dagli europei

PAOLO GRIGOLLI

**A** Londra, che continua ad attrarre migliaia di persone che provengono da ogni parte del globo, si stima che solo gli italiani residenti, di vecchia e nuova immigrazione, siano più di cinquecentomila.

Mi ritrovo a consumare un pasto in uno di quei locali dove i post-yuppies, forse meno appariscenti ma non diversi da quelli di ieri, consumano freddi piatti senz'anima avvolti in luci stereotipate.

Siedono composti ai tavolini inevitabilmente per due, non si svitano la cravatta e guardano il collega che sta di fronte seguendo una ritualità che non prevede che terzi estranei possano dividerne il tavolino.

Siamo nella City e ancora una volta sono alle prese con la fatidica domanda rivoltami da un manager inglese "ma come è potuto succedere che in Italia il monopolista dei mezzi di informazione sia anche diventato capo del governo". La legge che Major ha portato in Parlamento sulla ridefinizione dei poteri dei media è già vecchia subito dopo la sua approvazione. Chi mi parla quindi, non ha interesse alle questioni italiane, ma pensa solo alla "disgrazia" se ciò potesse succedere anche nel suo Paese.

La preoccupazione reale, che rappresenta la vera chiave di lettura della maniera inglese di osservare la nostra situazione, è quel "ma allora è possibile". Il tema di fondo, infatti, e questo sarebbe forse bene non dimenticarlo, non è la demonizzazione o meno di qualche persona, quanto la necessità di intervenire in un settore - quello delle comunicazioni di massa - in cui si giocherà il futuro delle nuove generazioni.

Il passo seguente della conversazione porta alla constatazione che comunque, e ciò riporta il sorriso e una nuova serenità sul viso inglese, non poteva esser altro che l'Italia il Paese teatro/palestra di questo evento. Tanto serve per riportare nei giusti alvei il fatto e allontanare un po' quell'allarme: sap-

priamo infatti quanto sia importante per gli inglesi confidare in un'oasi di certezze istituzionali.

Mi piace osservare come l'immagine dell'Italia in Gran Bretagna abbia un volto duplice e totalmente contrastante, come se il nostro fosse il Paese dell'inevitabile paradosso.

Quando si parla dell'Italia fuggendo dal contesto socio-politico, rimane l'idea del sole, della vacanza, della buona cucina, dell'ospitalità, del divertimento (quest'anno particolarmente a buon mercato, per loro) e l'italiano viene accettato come il partner delle vacanze. Quando invece il baricentro si sposta sul tessuto reale dell'Italia, risalta quell'immagine che la BBC non si stanca mai di diffondere fatta di zuffe in Parlamento, di disastri irrisolti del terremoto nel Belice ed in Irpinia, di musei in degrado.

Mi accorgo che tali situazioni sono ancor "più vere" nell'immaginario collettivo delle stesse positive esperienze dei singoli turisti. L'episodio della troupe inglese della BBC trovata a gettare siringhe e preservativi in un quartiere di Reggio Calabria, non "sufficientemente degradato", è un esempio eclatante di questa modalità di fare notizia.

\* \* \*

A margine di questo, mi preme sottolineare come tutti i Paesi europei stiano praticando un estenuante gioco al massacro rispetto all'idea di Europa. Le notizie trasmesse dalla televisione e diffuse sui giornali riguardanti gli altri Paesi europei, cercano infatti di mettere in cattiva luce le "emergenze" del vicino di casa. Per esempio, si continua a parlare dell'Eurotunnel, ossia dei 40 km di galleria che congiungono le coste francesi con quelle inglesi, come di un enorme "buco nell'acqua" dal punto di vista finanziario, senza forse mettere nella giusta luce il valore simbolico oltre che tecnico dell'opera.

La modalità con la quale ci rapportiamo agli altri Paesi europei risulta deviata da un tipo di comunicazione volta a mettere il dito nella piaga senza però riuscire a contribuire ad un'idea di rafforzamento dello spazio comune europeo.

In Spagna, il quotidiano "El mundo" (19 agosto), che ha conosciuto un vero e proprio boom grazie ai suoi servizi sul coinvolgimento del premier socialista Felipe Gonzales nell'affare Gal, pubblica un'intervista a Bettino Craxi in cui alla domanda sul perché non torna in Italia risponde: "Difendo non solo la mia libertà, ma anche la mia vita; farò di tutto perché si metta fine all'uso violento del potere giudiziario e perché una falsa rivoluzione sia obbligata a render conto delle sue azioni".

“El pais” (1° ottobre) racconta le intercettazioni telefoniche raccolte dal Pubblico Ministero Ielo, e racconta che “poche cose possono mettere in difficoltà Berlusconi come l'impressione che il suo amico Craxi, simbolo della corruzione italiana, si muove tra le linee di Forza Italia”.

Incontro alcuni docenti di Barcellona che si sentono traditi da Felipe Gonzales e nonostante le notizie sui giornali, mi riportano un'immagine dell'Italia come un Paese che ormai ha visto uno spiraglio di luce, avendo imboccato il giusto sentiero per uscire dalla crisi. La Spagna, mi raccontano, non solo è in un momento di grande confusione, ma non se ne intravede neppure l'ipotesi di uscita.

\* \* \*

Mi riesce abbastanza difficile individuare le giuste modalità di comunicazione con alcuni partner francesi rispetto ad alcuni progetti a valenza europea, soprattutto in un periodo di grandissima tensione interna. La mobilitazione semi-permanente dell'esercito anche in Paesi di secondaria importanza, rivela la gravità della situazione. Le impressioni che raccolgo sono di generalizzato discredito, e sul più autorevole quotidiano (“Le Monde”, 6 ottobre) si scrive che “il cadavere di Craxi si muove ancora: in questa interminabile pre-campagna elettorale, dove la classe politica è ostaggio del troppo zelante governo tecnico di Dinj, tutti i colpi sono permessi, è necessario, costi quel che costi, indebolire l'avversario prima che prenda il via. In questa mischia confusa, subito diventata una scaramuccia tra magistrati, né la politica né la giustizia ne usciranno più grandi. Il più soddisfatto rimane l'intercettato di Hammamet”.

La notizia che comunque riassume più di ogni altra l'idea del grande momento di difficoltà che stiamo attraversando è senza dubbio quella del processo ad Andreotti. I commenti si ritrovano nella maggioranza dei giornali occidentali e il sospetto di collusioni viene insinuato pesantemente.

Mi rimane l'impressione, alla fine di letture, dialoghi e racconti con donne e uomini di altri Paesi europei, che veniamo considerati un importante laboratorio, un esperimento vivente.

Se da una parte risulta difficile far capire che è ancora possibile vivere civilmente in una tale situazione, è anche vero dall'altra che ci si rende conto dell'importanza della posta in palio e del valore della sfida, che certo non è solo di un Paese.

Forse, se l'Italia ci riuscisse, risveglierebbe analoghe possibilità altrove. ■